

I cambiamenti istituzionali coincisero con il deliberato rilancio della cultura cattolica piú tradizionalista, che vedeva nella caduta di Napoleone un segno dell'intervento divino nelle vicende umane e riaffermava i principi essenziali della fede in tutti gli ambiti della vita cittadina e nelle occasioni ufficiali. Il 20 maggio 1814 fu recitato un *Te Deum* nel Duomo di Torino per celebrare il ritorno del re, che si fermò a venerare la Sacra Sindone. Da parte sua, l'autorità municipale decise di festeggiare il ritorno dei Savoia costruendo una chiesa dedicata alla Vergine Maria nel punto in cui il re aveva attraversato il Po al suo rientro in città. Per suggellare la rinnovata solidarietà fra la corona e la Chiesa nel regno di Sardegna, papa Pio VII andò in visita ufficiale a Torino l'anno successivo e celebrò insieme con il re una rara esposizione pubblica della Sacra Sindone. A livello pratico, a testimonianza dell'enorme potere riguadagnato dalla Chiesa cattolica nella città, furono reintegrate le festività religiose bandite dai Francesi, venne abbandonato il catechismo imposto da Napoleone e si ritornò a una rigida osservanza dei sacramenti. Allo stesso tempo, gli ordini religiosi e le altre associazioni riacquistarono il loro tradizionale ruolo di organizzazioni filantropiche e caritatevoli impegnate nell'assistenza a malati, anziani, orfani e bisognosi.

A fare le spese dell'alleanza tra i Savoia e la Chiesa cattolica furono soprattutto le principali minoranze religiose, ossia i valdesi e gli ebrei. Già nel maggio 1814 il primo editto della Restaurazione privava le due comunità dei diritti civili e politici di cui avevano goduto in età napoleonica. In teoria, l'editto tendeva a ripristinare le antiche politiche di segregazione che relegavano gli ebrei nel ghetto, negavano loro l'accesso alle università, a professioni particolari e alle cariche pubbliche e proibivano il possesso di terreni. Tuttavia, nell'applicazione delle norme, la monarchia non poté far altro che modificare tali imposizioni alla luce dei cambiamenti che erano stati introdotti nei quindici anni precedenti. Un editto promulgato nel 1816, ad esempio, permise ai valdesi di mantenere le proprietà acquistate al di fuori dei propri territori storici e consentì loro di praticare attività e commerci proibiti prima del 1798. Invece agli ebrei fu concesso un lasso di tempo di cinque anni per vendere le proprietà acquistate durante l'occupazione francese, ma tale ingiunzione non fu mai fatta rispettare con troppa severità. Gli ebrei mantennero inoltre il diritto di esercitare alcune professioni precluse in passato e non ebbero piú l'obbligo di portare una fascia identificativa al braccio. In ogni caso, però, dovettero tornare nel ghetto, sebbene il nuovo governo garantisse la concessione di vari permessi speciali per consentire loro di rimanere fuori dalla zona residenziale di sera «in caso di necessità», posto che vi facessero ritorno «entro le nove di sera».